

il commento al vangelo della domenica



***nessuno ci ama capello per capello
come Dio***

il commento di Ermes Ronchi al vangelo della dodicesima domenica del tempo ordinario (21 giugno 2020):



In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non abbiate paura degli uomini, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. [...]»

Non temete, non abbiate paura, non abbiate timore. Per tre volte Gesù si oppone alla paura, in questo tempo di paura che mangia la vita, «che non passa per decreto-legge» (C.M. Martini), che come suo contrario non ha il coraggio ma la fede. Lo assicura il Maestro, una notte di tempesta: perché avete paura, non avete ancora fede? (Mc 4,40). Noi non siamo eroi, noi siamo credenti e ciò che opponiamo alla paura è la fede. E Gesù che oggi inanella per noi bellissime immagini di

fede: neppure un passero cadrà a terra senza il volere del Padre. Ma allora i passerì cadono per volontà di Dio? È lui che spezza il volo delle creature, di mia madre o di mio figlio? Il Vangelo non dice questo, in verità è scritto altro: neppure un uccellino cadrà “senza il Padre”, al di fuori della sua presenza, e non come superficialmente abbiamo letto “senza che Dio lo voglia”. Nessuno muore fuori dalle mani di Dio, senza che il Padre non sia coinvolto. Al punto che nel fratello crocifisso è Cristo a essere ancora inchiodato alla stessa croce. Al punto che lo Spirito, alito divino, intreccia il suo respiro con il nostro; e quando un uomo non può respirare perché un altro uomo gli preme il ginocchio sul collo, è lo Spirito, il respiro di Dio, che non può respirare. Dio non spezza ali, le guarisce, le rafforza, le allunga. E noi vorremmo non cadere mai, e voli lunghissimi e sicuri. Ma ci soccorre una buona notizia, come un grido da rilanciare dai tetti: non abbiate paura, voi valetè più di molti passerì, voi avete il nido nelle mani di Dio. Voi valetè: che bello questo verbo! Per Dio, io valgo. Valgo più di molti passerì, di più di tutti i fiori del campo, di più di quanto osavo sperare. Finita la paura di non contare, di dover sempre dimostrare qualcosa. Non temere, tu vali di più. E poi segue la tenerezza di immagini delicate come carezze, che raccontano l'impensato di Dio che fa per me ciò che nessuno ha mai fatto, ciò che nessuno farà mai: ti conta tutti i capelli in capo. Il niente dei capelli: qualcuno mi vuole bene frammento su frammento, fibra su fibra, cellula per cellula. Per chi ama niente dell'amato è insignificante, nessun dettaglio è senza emozione. Anche se la tua vita fosse leggera come quella di un passero, fragile come un capello, tu vali. Perché vivi, sorridi, ami, crei. Non perché produci o hai successo, ma perché esisti, amato nella gratuità come i passerì, amato nella fragilità come i capelli. Non abbiate paura. Dalle mani di Dio ogni giorno spicchiamo il volo, nelle sue mani il nostro volo terminerà ogni volta; perché niente accade fuori di Lui, perché là dove tu credevi di finire, proprio là inizia il Signore.

(Lecture: Geremia 20,10-13; Salmo 68; Romani 5,12-15; Matteo 10,26-33)

“non posso respirare” – la testimonianza di frei Betto **nel mio Brasile non posso respirare**

Frei Betto

**sono state le ultime
parole di George Floyd:
“non posso respirare”.
Neanch’io. Non posso
respirare in questo
Brasile gettato
nell’ingovernabilità da
militari che minacciano
le istituzioni
democratiche**



*l’articolo che segue è uscito sulla Folha di S. Paulo.
L’autore, teologo, scrittore e politico brasiliano, nel
2003-2004 è stato consulente speciale del presidente Lula e
coordinatore della mobilitazione sociale del Programma Fame
Zero*



Sono state le ultime parole di:
“non posso respirare”.
Neanch’io.

Non posso respirare in questo Brasile gettato nell’ingovernabilità da militari che minacciano le istituzioni democratiche e esaltano il golpe del 1964, che ha instaurato 21 anni di dittatura; lodano torturatori e miliziani, praticano scambi di favori, un “prendi là – dammi qua”, con i famigerati politici corrotti dell’ala centrista; imitano in modo ostentato i nazisti; danneggiano simboli ebraici; complottano in riunioni ministeriali per agire in contrasto con la legge; usano parolacce negli incontri ufficiali come se fossero in un covo di gente di malaffare; prendono in giro chi osserva i protocolli di prevenzione della pandemia e scendono in strada indifferenti ai 30.000 morti e alle loro famiglie come per festeggiare una così grande mortalità.

“Non posso respirare” quando vedo la democrazia asfissata; la Polizia Militare che protegge i neofascisti e attacca chi difende la democrazia; il presidente più interessato a rendere disponibili armi e munizioni più che risorse per combattere la pandemia; il Ministero dell’Educazione diretto da un semianalfabeta che minaccia di replicare “la notte dei cristalli” dei nazisti, afferma pubblicamente di odiare i popoli indigeni e propone di imprigionare i “vagabondi” del Supremo Tribunale Federale.

“Non posso respirare” nel vedere i comandanti delle Forze Armate restare in silenzio davanti a un presidente squilibrato che non nasconde di avere come priorità di governo la sicurezza propria e dei suoi figli, tutti sospettati di

crimini gravi e di complicità con a
“Non posso respirare” davanti
all’inerzia dei partiti
cosiddetti progressisti, mentre
la società civile si mobilita in
potenti manifestazioni di
indignazione e per la difesa
della democrazia.



“Non riesco a respirare” di
fronte a questa comunità imprenditoriale che, con l’occhio ai
profitti e indifferente alle vittime della pandemia, preme per
l’immediata apertura dei suoi affari, mentre i letti
d’ospedale sono pieni e le tombe raso terra si moltiplicano
nei cimiteri come gengive sdentate di Tanatos.

“Non riesco a respirare” quando, in Brasile e negli Stati
Uniti, i cittadini vengono picchiati, arrestati, torturati e
assassinati per il “crimine” di essere neri e, quindi,
“sospetti”. Mi manca il fiato quando vedo João Pedro, un
ragazzo di 14 anni, che perde la vita in casa sua, colpito
alla schiena da un fucile mentre gioca con gli amici. O i
fattorini dei pacchi che vengono assassinati da agenti di
polizia che ci considerano imbecilli nel provare a cercare una
spiegazione per la morte di così tanti civili inermi.

“Non riesco a respirare” quando penso che il crimine barbaro
commesso contro George Floyd si ripete ogni giorno e rimane
impunito per non avere una macchina fotografica in grado di
cogliere in flagrante simili omicidi. O nel vedere Trump,
dall’alto della sua arroganza, reagire alle proteste anti-
razziste minacciando di ridurre al silenzio i manifestanti con
l’accusa di terrorismo e con l’intervento dell’esercito.

Come posso dare ossigeno alla mia cittadinanza, al mio spirito
democratico, alla mia tolleranza, nel vedermi circondato da
imitatori del Ku Klux Klan; generali che si improvvisano
ministri della salute nel pieno di una tragedia sanitaria;
manifestanti che infrangono, impuniti, la legge sulla
sicurezza nazionale; e la Borsa che sale, mentre migliaia di
bare scendono nelle tombe che accolgono le vittime della

pandemia?

Ho bisogno di respirare! Non lasciare che soffochino la società civile, i media, la libertà di espressione, l'arte, i diritti civili, il futuro di questa generazione condannata a vivere in questo presente nefasto.

Respiro però quando leggo quello che lo stilista Marc Jacobs ha postato su Instagram dopo che uno dei suoi negozi è stato distrutto dalle proteste a Los Angeles: "Non lasciate mai che vi convincano che i vetri rotti o i saccheggi sono violenza. La fame è violenza. Vivere per strada è violenza. La guerra è violenza. Bombardare la gente è violenza. Il razzismo è violenza. La supremazia bianca è violenza. L'assenza di assistenza sanitaria è violenza. La povertà è violenza. Contaminare le fonti d'acqua per il profitto è violenza. Una proprietà può essere recuperata, le vite no".

Faccio miei i versi di Cora Coralina: voglio "più speranza nei miei passi che tristezza nelle spalle".